



**LECCO, 14 Marzo 2015**

*Sala Conferenze, Palazzo delle Paure, Piazza XX Settembre, n. 22,*

**CONVEGNO NAZIONALE U.N.A.S.C.I.**

***“Sport e Industria:  
storie di***

***Passioni, Ricerca e Innovazione.”***

***Un esempio per l'Italia: Lecco, successo nel territorio.***

**“La leadership:  
denominatore comune tra Sport e Industria.”**

**Relazione di:**

**Alina CORDOVA**

Docente di International Communication e Professional Development

Quando mi è stato richiesto di partecipare a questo convegno ero piuttosto perplessa su come avrei potuto contribuire al tema, visto che non mi considero certamente un'autorità né in materia di Sport né d'Industria.

Dopo aver riflettuto un po', mi è venuto in mente che ci sono, in realtà, numerosi punti in comune tra le due cose quando parliamo di Leadership.

Il mio punto di riferimento, ovviamente, è il modello americano dove gli sports sono tenuti in grande considerazione in quanto la cosiddetta cultura americana ne è permeata.

Negli States l'atletismo è incoraggiato sin dall'infanzia, culminando, per i più bravi, con la conquista di una generosa borsa di studio per una delle migliori università del Paese. Quest'impresa sarebbe impossibile senza un sistema di sostegno politico-economico che garantisca a tutti gli studenti, fin da piccoli, la possibilità di gareggiare tra istituti scolastici in maniera competitiva. Gli sports negli USA, infatti, non hanno, come succede nella gran parte del vecchio continente, un fine esclusivamente ricreativo. Il futuro di tanti ragazzi, soprattutto di quelli meno abbienti, spesso dipende dalla possibilità che hanno di sviluppare il proprio talento sportivo.

A partire dalla scuola secondaria, gli studenti che vogliono e che abbiano una certa predisposizione, partecipano in maniera competitiva nei diversi sports, la cui pratica è garantita in ogni scuola pubblica e privata. Questi team diventano il serbatoio da cui sono selezionati gli atleti dei "colleges" che, a loro volta, diventano piattaforme per i "recruiters" delle leghe professionistiche. In questa maniera la società dà un peso significativo all'educazione fisica e a tutto l'apparato amministrativo necessario per arrivare ad alti livelli di competitività ed efficienza.

I valori tradizionali americani, che in tanti aspetti della vita sono venuti meno per assecondare esigenze e gusti più superficiali, si mantengono vivi grazie allo sforzo di allenatori illuminati che suppliscono, spesso, al sempre più diffuso vuoto familiare. Lo spogliatoio di ogni scuola o squadra di quartiere costituisce la più rigorosa esperienza di vita per ragazzi di ogni appartenenza etnica; ed è proprio qui che molte volte si realizza la vera integrazione tra gruppi culturalmente diversi.

Il campo sportivo è, forse ancora oggi, il più democratico degli ambiti sociali americani, dove quello che conta veramente è il talento, la dedizione e lo spirito di squadra.

Il principio del sacrificio, la generosità nei confronti dei propri compagni, la convinzione che, alla fine, il duro lavoro paga sempre, la responsabilità di dover dare il meglio di sé stessi, tutti questi valori vengono appresi sui terreni dello sport.

La commercializzazione sempre più esasperata dello sport, purtroppo, sta creando generazioni di atleti che sovente perdono di vista l'importanza dell'impatto sociale delle loro azioni, finendo per diventare degli esempi da non imitare.

Dagli atleti americani ci si aspetta, comunque, una condotta esemplare e il continuo coinvolgimento nelle opere al servizio della propria comunità ed in favore dei più svantaggiati. Ci si aspetta, soprattutto, che sviluppino il tipo di carattere proprio di un vero leader.

E' indubbio che il concetto moderno di Leadership nell'industria o nell'imprenditoria si basa sul modello che il mondo dello sport ci offre.

Nel passato la Leadership veniva intesa come un metodo per amministrare. Si cercava, infatti, la persona più carismatica o quella che occupava la posizione più rilevante nella gerarchia dell'impresa o quella con più anni di servizio.

Si è oggi convenuto che una persona carismatica non costituisce automaticamente un leader, né lo è la persona più anziana o quella con un titolo altisonante.

C'è una grande differenza tra un leader e un manager o un amministratore: un manager pianifica, misura, risolve, assume, licenzia. Certamente c'è bisogno di amministratori saggi ed efficienti.

Un leader in senso moderno è, invece, un individuo che guida gli altri in un processo di trasformazione sociale per produrre il massimo dei risultati.

La Leadership non è un aggettivo, non è un titolo che possiamo attribuire facilmente a qualcuno come sinonimo di dirigente. Per essere un vero leader l'individuo deve fare in modo di massimizzare gli sforzi degli altri per raggiungere un obiettivo particolare con conseguenze durature.

Un leader sa motivare il gruppo a muoversi all'unisono, progettando la sua esperienza in maniera da guadagnarsi la fiducia degli altri.

In teoria, chiunque potrebbe essere un leader, anche il più modesto degli impiegati.

Quando la Leadership è innata vediamo, infatti, che alcuni raggiungono i vertici dai ranghi più bassi per esclusivo merito proprio, trascinando anche gli altri a compiere imprese esaltanti. Molto spesso, però, si arriva a essere leader con uno sforzo cosciente di mettere in pratica una serie di comportamenti che producono il tipo di trasformazione positiva che vogliamo conseguire.

Il mondo dell'industria ha importato dallo sport chiari modelli di Leadership che aiutano sia ad individuare i soggetti più adatti a dirigere, sia i comportamenti che è utile adottare per arrivare, ad esempio, ad ottenere risultati eccellenti nelle vendite o nella produzione o nella gestione del personale. Non c'è un dirigente americano che non usi termini propri dello sport per riferirsi a processi tipici del mondo degli affari. Frasi come un affare "knockout", abbiamo compiuto un "homerun", ci ha colpito "from out of field", dobbiamo "touch base" con i nostri clienti e tante altre, hanno tutte origine dai diversi sports americani. Per non parlare delle tecniche tipiche del "team-building" e del "team-work".

Queste ultime rispecchiano esattamente quello che succede in tutti i campi sportivi degli States e sono i requisiti tipici di cui un leader attuale non può fare a meno.

Non a caso lo scrittore americano Mike Myatt ha scelto come titolo per la copertina di uno dei suoi libri la seguente frase: "La leadership non è uno sport da spettatori", volendo dire che la leadership richiede soprattutto azione in prima persona.

Vorrei elencare alcune delle altre caratteristiche che un leader deve possedere sia nell'ambito sportivo che in quello dell'industria, il tutto, naturalmente, secondo quanto previsto dal modello anglosassone:

- Il leader deve essere intimamente convinto del ruolo che ricopre e deve fare l'impossibile per raggiungere le mete che si è posto;
- Il leader deve condividere la responsabilità dei risultati conseguiti: parlare del "nostro lavoro" e non di questo o quel progetto;

- Il leader deve fare in modo che tutti comprendano le conseguenze che le loro azioni producono sul team e sull'organizzazione;
- Il leader deve comunicare in maniera trasparente e diretta;
- Il leader deve saper gestire e risolvere i conflitti che inevitabilmente sorgono tra i membri di un team;
- Il leader deve saper creare un'atmosfera di mutuo rispetto e di "camaraderie" per unire il gruppo;
- Un leader che si rispetti deve avere una conoscenza profonda della propria materia, essere disponibile ad imparare dagli altri e ad aggiornare costantemente le proprie competenze;
- Un leader "fuori classe" sa estendere la propria influenza al di fuori del proprio ambiente di lavoro per il beneficio della società.

Uso il termine "fuoriclasse" perché poche settimane fa lo ho sentito pronunciare da Marcello Lippi, nel corso di un'intervista televisiva, quando faceva il paragone tra un calciatore "campione" e uno "fuoriclasse". Secondo il celebre allenatore, il campione è l'individuo che Madre Natura ha dotato di un grande talento, che un giorno gioca benissimo e ti fa vincere la partita, mentre il giorno dopo, magari perché si è arrabbiato con l'allenatore, risulta svogliato e estraneo al gioco. Il fuoriclasse, invece, è colui che sia in campo che nella vita fa di tutto perché la squadra vinca sempre, uno che trascina gli altri e che serve da esempio di sacrificio e dedizione. E qui automaticamente sono saltati fuori i nomi di Balotelli per il primo esempio e quello di Gattuso per il secondo.

Penso che non avrei saputo illustrare meglio il concetto di Leadership che io conosco.

Il mondo dello sport e dell'industria italiano potrebbero trarre mutuo beneficio da questo modo di intendere la Leadership.

Mi auguro che gli imprenditori e la città di Lecco, ma anche di tutta l'Italia, possano sostenere con sempre maggior entusiasmo gli sports locali, che tante soddisfazioni ci hanno regalato e dai cui ranghi potrà emergere la futura Leadership del territorio.